

QT Quaderni
di Tecnostruttura

Quaderno del 30 settembre 2019

Indice

In Questo Numero

Le politiche di welfare nella programmazione Fse 2014-2020	4
--	---

Focus

Il rafforzamento dei centri per l'impiego nel decreto ministeriale n. 74/2019	6
Premessa	6
Il Piano straordinario in "pillole"	8
Il DM n. 74/2019: linee di intervento e modalità attuative	10
Il rafforzamento infrastrutturale dei CPI	11
L'implementazione di attività connesse all'erogazione del reddito di cittadinanza	13
Il rafforzamento professionale dei CPI	15
DM n. 74/2019: disposizioni finali e questioni aperte	18

Focus

Servizi accessibili e di qualità, la programmazione regionale del FSE in Italia nel periodo 2014 - 2020	19
Servizio sociale e welfare in Italia	19
Il ruolo dei comuni per i servizi sociali, focus sui servizi socio-educativi per la prima infanzia	21
La strategia regionale nell'ambito dei servizi sociali finanziata con il FSE	23
L'accesso ai servizi di cura per la prima infanzia e per le persone anziane	25
Il sostegno a progetti innovativi nell'ambito dei servizi di welfare	28
L'attuazione e il potenziamento dei servizi in favore delle persone con disabilità	30
Alcuni elementi procedurali	32

Esperienze

Le politiche di welfare integrato in Regione Basilicata	33
Le politiche di welfare integrato in Regione Basilicata	33
Governance del sistema	35
Progetti significativi: due esperienze di integrazione tra attori territoriali e fonti di finanziamento	37

Esperienze

Green e Blue Economy: misure integrate tra sviluppo locale e occupazione in Sardegna	39
--	----

Le aree interne in Regione Sardegna	39
La Smart Specialisation Strategy	41
La descrizione dell'intervento: la co-progettazione	45

Anticipazioni

Didacta Italia, le Regioni in Fiera	51
-------------------------------------	----

In Questo Numero

Le politiche di welfare nella programmazione Fse 2014-2020

Le politiche di welfare nella programmazione Fse 2014-2020

Il Fondo sociale europeo nel perseguire l'obiettivo dell'inclusione nella società dei gruppi vulnerabili focalizza l'attenzione anche sul rafforzamento e la qualificazione dei servizi sociali potenziando l'integrazione di tutti gli attori istituzionali e promuovendo la piena partecipazione economica, sociale e culturale della cittadinanza nella costruzione delle risposte ai loro bisogni. Nell'ambito della programmazione dei Fondi SIE 2014-2020, le Regioni hanno progettato ed attuato una serie di interventi che convergono essenzialmente verso due direttrici: l'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro e l'accesso di tutti i cittadini ai servizi sociali. Analizziamo in questo numero le azioni messe in campo dalle amministrazioni regionali, attraverso il sostegno del Fse (anche in combinazione con altre fonti di finanziamento) per raggiungere questi obiettivi.

Tra gli strumenti adottati dalle Regioni nel campo delle politiche di welfare sono state sperimentate iniziative che prevedono un'integrazione tra fondi UE e tra gli attori pubblici e privati coinvolti. La Regione Basilicata ci presenta attraverso due progetti ("Interventi di sostegno alla qualificazione e all'occupabilità di cittadini diversamente abili in ambito agricolo" e "Interventi per la presentazione e selezione di progetti innovativi di contrasto al disagio abitativo") l'esperienza di sinergia tra Fse e Fesr e tra diversi attori (pubblici e del privato sociale) nella co-progettazione di iniziative dirette a favorire l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati.

Nell'ambito delle politiche di sviluppo territoriale, anche la Regione Sardegna ci racconta di azioni condotte attraverso l'utilizzo combinato di fondi Fse e Fesr, per il potenziamento dell'ambito strategico della *Green & Blue economy*, puntando sull'integrazione tra interventi formativi, diretti a rafforzare le competenze professionali dei destinatari e a favorirne l'inserimento lavorativo, e azioni di sviluppo locale finalizzate alla creazione di nuove realtà imprenditoriali e al consolidamento di quelle esistenti.

Un *focus* specifico è poi dedicato al rafforzamento dei centri per l'impiego (CPI) nel decreto ministeriale n. 74/2019, il decreto che ha sancito l'adozione del Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro. Ne tratteggiamo le caratteristiche e gli elementi fondanti dettagliando il rafforzamento infrastrutturale e professionale dei CPI e l'implementazione delle attività connesse all'erogazione del Reddito di Cittadinanza, per

accennare poi alle questioni che ancora restano aperte.

Infine diamo un'anticipazione delle attività che le Regioni porteranno a Didacta Italia, la fiera dedicata al mondo della scuola, in programma a Firenze dal 9 all'11 ottobre.

Focus

Il rafforzamento dei centri per l'impiego nel decreto ministeriale n. 74/2019

Premessa

dii **Cristina Iacobelli**

Settore Lavoro - Tecnostruttura

Il 3 agosto 2019 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali 28 giugno n. 74, con cui è stato adottato il “Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro”, a norma dell’articolo 12, comma 3, del DL n. 4/2019, convertito nella L. n. 26/2019. Il Piano, sul quale era stata raggiunta l’intesa forte della Conferenza Stato – Regioni nella seduta del 17 aprile 2019, segna la conclusione di un lungo negoziato tra il livello centrale e le amministrazioni regionali teso a coniugare gli aspetti attuativi del provvedimento in materia di reddito di cittadinanza, impattanti sui sistemi territoriali, con l’obiettivo prioritario ed imprescindibile del rafforzamento dei servizi pubblici per l’impiego. In questa logica, le Regioni fin dall’inizio del percorso di confronto hanno richiamato la necessità di procedere preliminarmente ad un potenziamento dei centri per l’impiego (CPI) attraverso un’azione sinergica finalizzata sia alla crescita in forma stabile della base professionale dei servizi, per un raddoppio degli organici in linea con gli standard degli altri Paesi europei, sia all’ammodernamento delle strutture, necessitanti di un adeguamento anche sul piano strutturale. Il Piano straordinario, condiviso nel mese di aprile e adottato sul piano formale con il DM n. 74, contiene gli interventi concordati tra lo Stato e le Regioni per la messa in atto di tale rafforzamento dei CPI, unitamente alle attività tese ad assicurare lo *start up* e l’implementazione della misura del reddito di cittadinanza, nelle sue fasi iniziali di operatività.

In questa sede, concentriamo l’approfondimento sui profili attuativi del Piano che concernono in modo diretto l’attività di rafforzamento dei CPI e che trovano una declinazione operativa nel decreto ministeriale. Tralasciamo, pertanto, la trattazione della tematica relativa alle azioni di sistema a livello centrale ed all’assistenza tecnica territoriale per coadiuvare l’avvio della misura del reddito di cittadinanza e l’erogazione delle connesse politiche attive rivolte ai beneficiari della stessa, anche attraverso il ricorso a figure professionali *ad hoc* (cd. *Navigator*) reclutate dalla società ANPAL Servizi. Su tale ultimo ambito, come noto, si è dipanato nei mesi scorsi un lungo dibattito interistituzionale per individuare e focalizzare tale ambito di impegno a supporto degli operatori dei CPI, sfociato nel mese di luglio con la sottoscrizione di convenzioni bilaterali tra ciascuna amministrazione regionale ed ANPAL Servizi **(1)**.

Note:

(1): Ad oggi, tutte le amministrazioni regionali hanno sottoscritto la convenzione con ANPAL Servizi, con la sola eccezione della Regione Campania.

Focus

Il Piano straordinario in “pillole”

Il Piano straordinario in “pillole”

dii autore¹

ruolo¹

A norma dell'articolo 12, comma 3 del DL n. 4/2019, convertito nella L. n. 26/2019, il Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro ha durata triennale, con possibilità di aggiornamento annuale, ed è finalizzato a rafforzare le politiche attive del lavoro ed a garantire l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia, compresi quelli previsti dalle disposizioni sul reddito di cittadinanza (in particolare, dall'art. 4, comma 14, del DL 4/2019 con riferimento al Patto per il Lavoro ed al Patto per l'inclusione). A tal proposito, il Piano richiama gli standard di servizio per l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) **(2)** ed i connessi fabbisogni di risorse umane e strumentali delle Regioni e PA, unitamente agli obiettivi relativi alle politiche attive del lavoro in favore dei beneficiari del reddito di cittadinanza.

Il Piano, altresì, disciplina il riparto e le modalità di utilizzo delle risorse destinate alle Regioni previste dalla Legge di Bilancio 2019 (nello specifico, art. 1, comma 258 della Legge n. 145/2019), come modificata dal provvedimento in materia di reddito di cittadinanza (nello specifico, art. 12, comma 8, lettere a) e b) del DL n. 4/2019), per il potenziamento professionale ed infrastrutturale dei CPI. Inoltre, il Piano individua criteri di riparto e vincoli di destinazione per l'utilizzo delle risorse ulteriori previste dalla norma nazionale (art. 12, comma 3 e 3 bis, del DL 4/2019), che dispone - in aggiunta ai richiamati finanziamenti derivanti dalla manovra di bilancio - altri stanziamenti finalizzati sia, nel frangente attuale, a consentire l'avvio ed il funzionamento della misura del reddito di cittadinanza, sia, in prospettiva, a rafforzare ulteriormente la base professionale dei CPI. In questa logica, il provvedimento in materia di reddito di cittadinanza prevede per le annualità 2020 e 2021 l'autorizzazione per le Regioni all'immissione fino a complessive 7.600 nuove unità di personale, che saranno aggiuntive rispetto alle 4.000 unità di nuovi operatori da assumere ai sensi della norma di bilancio. Completa il panorama degli interventi evocati dal Piano un *focus* sui sistemi informativi, la cui funzionalità rappresenta un requisito essenziale per lo sviluppo della rete dei servizi e delle politiche attive e, in particolare, per il funzionamento del reddito di cittadinanza. Nel Piano, infine, sono individuate le Regioni che si avvalgono degli interventi di assistenza tecnica territoriale e specificati i relativi contingenti di risorse umane, che sono chiamati ad operare presso le sedi e secondo le modalità concordate con le Regioni e specificate nelle convenzioni bilaterali tra ciascuna amministrazione ed ANPAL Servizi **(3)**.

Un Piano che si prefigge obiettivi ambiziosi, dunque, prendendo le mosse dall'esigenza di assicurare lo sviluppo di una rete di servizi pubblici per il lavoro moderna e in grado di affrontare le sfide poste da un mercato occupazionale in evoluzione e sempre più digitalizzato. Un Piano che riconosce l'importanza di un approccio personalizzato e fortemente qualificato rispetto alle caratteristiche dell'utenza dei CPI e che richiama la necessità di garantire i LEP, definiti nella cornice normativa nazionale, al fianco di standard di funzionamento dei servizi omogenei. Un Piano, infine, che ribadisce la necessità di assicurare una crescita stabile delle risorse umane preposte al sistema, come primo caposaldo per un potenziamento duraturo ed effettivo, raccogliendo così l'eredità del lungo cammino di lavoro intrapreso negli ultimi anni dalle Regioni, al centro del quale la questione del personale dei servizi pubblici per l'impiego – incardinato, nelle realtà a statuto ordinario, nei ranghi regionali a decorrere dal 1° luglio 2018 **(4)** - ha rappresentato una priorità politica nelle agende e nei tavoli di confronto interistituzionale.

Note:

(2): Si richiama, a tal riguardo, il DM n. 4/2018, adottato ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera b) del D. Lgs. n. 150/2015, che specifica i livelli essenziali delle prestazioni dei servizi per il lavoro, da garantire sul territorio nazionale ai cittadini ed alle imprese.

(3): A tal riguardo, il documento presenta la tabella di ripartizione su base provinciale dei *Navigator* (Tabella 1).

(4): Per una disamina del complesso percorso di confronto istituzionale che ha condotto al passaggio del personale dei CPI in capo alle Regioni/Agenzie/enti regionali, sancito dalla Legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017, all'articolo 1, commi 793-807) si rimanda ai Quaderni di Tecnostruttura del 22 dicembre 2017, "[Servizi per l'impiego: nuovi profili istituzionali e regole operative](#)".

Focus

Il DM n. 74/2019: linee di intervento e modalità attuative

Il DM n. 74/2019: linee di intervento e modalità attuative

Gli obiettivi programmatici ed i criteri attuativi approntati dal Piano straordinario trovano validazione e declinazione operativa nel DM n. 74, che ne sancisce l'adozione formale (articolo 1 ed Allegato A del DM).

Il provvedimento consta di uno scarno articolato, in cui sono individuate le risorse, sancite le relative ripartizioni alle Regioni e definite le modalità di trasferimento in relazione a ciascun ceppo delle stesse, rimandando in taluni casi ad un successivo decreto ministeriale l'individuazione dei termini e dei modi per la trasmissione da parte delle amministrazioni regionali della documentazione necessaria. A corredo dell'articolato, si pongono una serie di allegati tecnici che riportano in quadri tabellari i diversi ordini di riparto delle risorse finanziarie.

In attesa di poter chiarire nel confronto con il livello nazionale alcuni profili attuativi del DM, si prova a ricondurre a sintesi le previsioni del decreto, in correlazione con quanto pattuito nel Piano e con un *focus* specifico sugli allegati tecnici.

Nell'ambito del provvedimento sono dettagliate le modalità di rafforzamento dei CPI nei diversi filoni di intervento individuati nella normativa nazionale e declinati nel Piano.

Nel complesso, il DM - in attuazione della norma di bilancio, nel combinato disposto con il provvedimento sul reddito di cittadinanza - per il 2019 assegna poco più di 657 milioni di euro, provvedendo al trasferimento alle amministrazioni regionali di una prima quota di risorse a titolo di anticipazione pari a quasi 387 milioni di euro. La restante quota di risorse sarà trasferita a seguito delle previste attestazioni di impegno e spesa da parte delle Regioni, come di seguito andremo a dettagliare. A decorrere dal 2020 sono previsti incrementi di risorse per quanto attiene ai finanziamenti di natura stabile; anche a tal riguardo, si rimanda al prosieguo della trattazione.

Sul piano del merito, seguendo l'ordine tematico proposto dal decreto, si possono individuare tre linee principali di intervento per il potenziamento dei CPI: A) un rafforzamento del patrimonio infrastrutturale dei CPI; B) una implementazione dei servizi per lo svolgimento di attività connesse all'erogazione del reddito di cittadinanza; C) un rafforzamento della base professionale dei CPI.

Focus

Il rafforzamento infrastrutturale dei CPI

Il rafforzamento infrastrutturale dei CPI

(Articolo 1, comma 258 della Legge 145/2018; articolo 2, comma 1, lettera a), articolo 3, comma 1 ed allegato B al DM n. 74/2019)

Rientrano in questo filone di intervento gli stanziamenti fissati dalla Legge di Bilancio 2019 (Legge n. 145/2018, articolo 1, comma 258) pari, rispettivamente, a 467,2 milioni di euro per il 2019 ed a 403,1 milioni di euro per il 2020. Si tratta di un'erogazione di risorse *una tantum*, pertanto a carattere non stabile. La destinazione di tali risorse riguarda attività di potenziamento anche infrastrutturale dei CPI e risponde all'esigenza, più volte ribadita dalle amministrazioni regionali, di un intervento straordinario, sostenuto da risorse nazionali, per l'ammodernamento e l'adeguamento dei CPI, al fine di rendere le strutture e gli strumenti - con particolare riferimento a quelli informatici - idonei a rispondere ai fabbisogni di garanzia dei LEP. Un intervento di tale natura, a carattere nazionale, risale ormai alla fine degli anni '90, quando si operò il primo decentramento amministrativo alle Regioni e alle Province delle funzioni in materia di servizi per l'impiego, comprensivo delle risorse umane e strumentali.

Peraltro, la lunga fase di transizione dei CPI alle Province alle Regioni ha fatto sì che immobili e attrezzature non siano stati per anni oggetto di alcun intervento manutentivo o tantomeno sostitutivo ed abbiano, pertanto, subito un progressivo degrado. Ad oggi, il rafforzamento delle infrastrutture fisiche e tecnologiche dei CPI risulta non più differibile, alla luce dell'ondata di nuove assunzioni di operatori che si prospettano nel triennio e delle nuove funzionalità collegate alla gestione informatizzata del reddito di cittadinanza. Tale ambito di intervento straordinario, ad ogni modo, non dissolve la necessità di assicurare con canali stabili il sostegno agli oneri ordinari di funzionamento dei CPI - ad esempio, le spese per gli immobili, le sedi, le dotazioni tecniche e informatiche, le utenze - che sono a carico del sistema regionale; sul punto, si rimanda alla parte relativa al rafforzamento professionale.

A norma dell'articolo 2, comma 1 lettera a) del DM tali risorse sono ripartite proporzionalmente al numero delle unità di personale assegnate, quindi sulla base dei medesimi criteri di riparto utilizzati per il riparto del personale dei CPI, condivisi nel Piano straordinario di potenziamento **(5)**. Il riparto tra le amministrazioni regionali di tali risorse è contenuto nella tabella riportata nell'Allegato B al DM.

Sul piano del trasferimento, il decreto prevede un sistema di assegnazione delle risorse mediante un meccanismo di suddivisione per *tranches*, che vede una prima quota assegnata a titolo di anticipazione delle risorse all'atto di perfezionamento del decreto e la restante parte erogata sulla base di attestazioni di impegno e/o di spesa da parte delle Regioni. In particolare, a norma dell'articolo 3, comma 1, si prevede che:

- per l'anno 2019, all'atto del perfezionamento del decreto si provvede all'erogazione di una tranche pari al 50% delle risorse (pari a 233,6 milioni di euro). La restante quota viene trasferita a seguito di una richiesta della Regione corredata dall'apposita attestazione dell'avvenuto utilizzo o dell'impegno giuridicamente vincolante delle risorse anticipate e destinate ai piani di potenziamento, anche infrastrutturale, dei CPI. La tabella contenuta nell'Allegato B1 presenta il piano di riparto relativo alle risorse del 2019, con il dettaglio delle due *tranches*;

- per l'anno 2020, il ministero del Lavoro, ad esito della ricezione della documentazione attestante l'effettivo utilizzo o l'impegno giuridicamente vincolante di tutte le risorse già erogate nel 2019, con apposito provvedimento procede al trasferimento delle risorse, che saranno trasferite alle singole Regioni previa presentazione di apposita documentazione, giuridicamente vincolante, attestante le specifiche spese connesse al potenziamento, anche infrastrutturale, dei CPI.

Note:

(5): Si rinvia al paragrafo 7 del Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro. Con riferimento ai criteri di riparto degli operatori dei CPI si rimanda alla parte sul rafforzamento professionale del presente contributo.

Focus

L'implementazione di attività connesse all'erogazione del reddito di cittadinanza

L'implementazione di attività connesse all'erogazione del reddito di cittadinanza

(Articolo 12, comma 3 DL n. 4/2019 convertito nella Legge n. 26/2019; articolo 2, comma 1 lettera b), articolo 3 comma 2 e allegato C al DM n. 74/2019)

L'articolo 12, comma 3, del DL n. 4/2019 prevede lo stanziamento di risorse specificamente preposte all'attuazione del Piano straordinario e finalizzate alla messa in essere di attività connesse all'erogazione del reddito di cittadinanza. Si tratta di risorse aggiuntive sia rispetto ai finanziamenti disposti dalla Legge di Bilancio 2019 destinate al personale (fino a 4.000 unità) ed alle infrastrutture dei CPI, sia rispetto alle ulteriori risorse stanziato dal DL n. 4/2019 (art. 12, comma 3 bis) per nuove assunzioni di personale (fino a 7.600 unità) da porre in essere a partire dal 2020.

Tali risorse ammontano a 160 milioni di euro per il 2019, a 130 milioni di euro per il 2020 ed a 50 milioni di euro per il 2021 e contemplano, nel loro ambito, anche le risorse destinate ad ANPAL Servizi per la contrattualizzazione e l'equipaggiamento dei *Navigator* ai fini della messa in atto degli interventi di assistenza tecnica presso le sedi territoriali delle Regioni per l'implementazione della misura del reddito nelle fasi iniziali del programma. In particolare, ad ANPAL Servizi sono destinati 90 milioni di euro per il 2019, 30 milioni di euro per il 2020 e 50 milioni di euro per il 2021 a valere sulle risorse del Piano straordinario. Nell'ambito di questo finanziamento per l'attuazione del Piano relativo al 2019 residuano, dunque, risorse pari a 70 milioni di euro, che sono ripartite alle Regioni con il vincolo di destinazione delle stesse ad attività connesse all'erogazione del reddito di cittadinanza. Anche in questo caso, come nel rafforzamento infrastrutturale, si tratta di finanziamenti *una tantum*. A tal proposito, il Piano **(6)** specifica che le Regioni possono stabilire di impiegare i finanziamenti per interventi di politica attiva destinati ai beneficiari del reddito di cittadinanza ovvero all'assunzione di ulteriore personale per i CPI. La ripartizione avviene avvalendosi dei medesimi criteri utilizzati per il riparto dei *Navigator*, che sono modulati sulla stima del fabbisogno territoriale in relazione ai nuclei familiari potenzialmente beneficiari del reddito di cittadinanza **(7)**. Il piano di ripartizione dei 70 milioni di euro destinati alle Regioni è

contenuto nell'Allegato C al DM.

Ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del DM le risorse saranno trasferite alle Regioni all'esito dell'avvenuta stipula delle convenzioni bilaterali tra le Regioni e ANPAL Servizi, previste dall'articolo 12, comma 3, del DL n. 4/2109 e finalizzate alla definizione delle attività di assistenza tecnica per l'attuazione del reddito di cittadinanza.

Note:

(6): Si rinvia al paragrafo 7 del Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro.

(7): Per la descrizione dei criteri, si rinvia al paragrafo 4 del Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro. Il riparto dei *Navigator* su base territoriale è contenuto nella Tabella 1 del documento (cfr. nota 1).

Focus

Il rafforzamento professionale dei CPI

Il rafforzamento professionale dei CPI

(Articolo 1, comma 258 Legge n. 145/2018; articolo 2, comma 1, lettera c) e d), articolo 3, commi 3 e 4 e allegati D ed E al DM n. 74/2019; articolo 12, comma 3 bis del DL n. 4/2019 convertito nella legge n. 26/2019)

Il terzo caposaldo del DM è costituito dal rafforzamento della base professionale dei CPI. Nell'ambito del provvedimento, l'ordine tematico seguito dall'estensore pone le risorse destinate alle assunzioni di nuovi operatori dei servizi per l'impiego come linea finale di erogazione finanziaria. Si tratta, in realtà, dello stanziamento che riveste maggiore rilevanza. Ciò non solo perché risponde ad un'istanza delle Regioni tesa a dotare il sistema dei CPI di nuove leve professionali, numericamente più consistenti e professionalmente qualificate, ma anche perché consta di risorse stabili, volte a consentire una crescita ed un consolidamento del sistema a carattere strutturale, superando persistenti forme di precarietà e discontinuità nel personale dei CPI.

Al fine di procedere al potenziamento degli organici, la norma di Bilancio 2019 (Legge n. 145/2018, articolo 1, comma 258) prevede stanziamenti che ammontano a 120 milioni di euro per il 2019 ed a 160 milioni di euro a decorrere dal 2020 per l'immissione fino a 4.000 nuove unità di personale da destinare ai CPI da parte delle Regioni/Agenzie ed enti regionali, Province e città metropolitane se delegate con legge regionale all'esercizio delle relative funzioni (ai sensi dell'articolo 1, comma 795, della legge n. 205/2017). In coerenza con la natura di un rafforzamento strutturale dei CPI nell'erogazione dei servizi destinati a tutti gli utenti, il riparto di tali risorse avviene proporzionalmente al numero delle unità di personale assegnate, secondo i criteri condivisi nel Piano straordinario **(8)**, che si pongono in continuità con le precedenti ripartizioni di risorse destinate ai CPI, concordate in seno alla Conferenza Stato – Regioni e Unificata.

L'articolo 2, comma 1, lettera c) del DM dà seguito a questa previsione e l'articolo 3, comma 3, ne disciplina le modalità di trasferimento alle Regioni. Si prevede, anche in questo caso, un meccanismo fondato su una anticipazione di risorse e su successivi trasferimenti delle restanti quote a seguito di attestazioni di spesa da parte delle amministrazioni regionali. In particolare:

- per il 2019, il ministero del Lavoro procede ad erogare una prima *tranche* pari a 80 milioni di euro all'esito del perfezionamento del DM. Le rimanenti risorse saranno trasferite solo ad esito della ricezione delle attestazioni da parte delle Regioni delle eventuali ulteriori spese sostenute. La Tabella contenuta nell'Allegato D1 al DM contiene il riparto di tale prima *tranche*;

- a decorrere dal 2020, le risorse sono trasferite dal ministero del Lavoro che provvederà all'erogazione delle quote spettanti alle Regioni, previa presentazione da parte delle stesse di apposite richieste, corredate da una specifica dichiarazione che i lavoratori assunti risultino ancora nelle piante organiche degli enti. A tal proposito, il DM rimanda ad un successivo decreto del ministero del Lavoro l'individuazione di modalità e termini per la trasmissione, da parte delle Regioni, della documentazione necessaria al trasferimento delle risorse.

Ad ogni modo, resta ferma la previsione contenuta nel provvedimento in materia di reddito di cittadinanza (articolo 12, comma 8 bis, del DL n. 4/2019, convertito nella Legge n. 26/2019), alla luce della quale ai trasferimenti relativi al complesso delle risorse stanziata dalla Legge di Bilancio a decorrere dal 2020 si provvede mediante l'istituzione di un apposito capitolo di spesa nello stato di previsione del MLPS, con superamento, pertanto, del sistema della decretazione annuale per il riparto dei finanziamenti e con una conseguente fluidificazione dell'*iter* di assegnazione delle risorse.

Il provvedimento sul reddito di cittadinanza, inoltre, ha apportato un'integrazione di risorse a carattere stabile destinate al personale. L'articolo 12, comma 3 bis del DL n. 4/2019 ha previsto, infatti, l'autorizzazione per le Regioni/Agenzie ed enti regionali, Province e città metropolitane, delegate con legge regionale, ad assumere ulteriore personale da destinare ai CPI nel 2020 e nel 2021, tracciando così le coordinate di un significativo piano assunzionale che potrà essere messo in atto negli anni successivi. In particolare, la norma accorda la possibilità di assumere fino a complessive 3.000 unità a decorrere dal 2020 e fino ad ulteriori 4.600 unità di personale a decorrere dal 2021, comprensive in questo caso anche delle stabilizzazioni dei 1.600 operatori a tempo determinato reclutati in attuazione del Piano di Rafforzamento approvato con Accordo della Conferenza Unificata del 21 dicembre 2017. Con riferimento a tale contingente di nuove assunzioni, il DL n. 4/2019 prevede oneri pari a 120 milioni di euro per l'anno 2020 ed a 304 milioni di euro a decorrere dall'anno 2021.

Il Piano **(9)** va a specificare i criteri di riparto di tale ceppo di risorse, in particolare:

- le risorse destinate alla stabilizzazione dei 1.600 operatori a tempo determinato sono ripartite seguendo i medesimi criteri del precedente Piano di rafforzamento adottato con Accordo della Conferenza Unificata il 21 dicembre del 2017;

- il riparto delle risorse relative alle restanti progressive 6.000 unità, contemplate dall'articolo 12, comma 3 bis, avviene seguendo il medesimo criterio utilizzato per la suddivisione territoriale dei cd. *Navigator* **(10)**, in considerazione delle finalità connesse all'attuazione del reddito di cittadinanza sui territori e in relazione ai relativi beneficiari.

Rispetto a tali risorse, occorre sottolineare come il Piano straordinario ponga, di fatto, una riserva nel loro utilizzo con riferimento all'assunzione delle richiamate 6.000 unità. Si prevede, infatti, che tali risorse, a decorrere dal 2021, debbano contemplare anche i costi connessi alla spesa per il personale e, ove necessario, gli oneri di funzionamento e quelli riferiti alle dotazioni

strumentali, alla disponibilità ed all'utilizzo degli spazi (per esempio, locazioni, utenze, manutenzioni, servizi accessori). Trattasi di spese che dovranno essere debitamente rendicontate al ministero del Lavoro. Questa previsione va letta congiuntamente a quanto sancito nell'ultimo periodo del comma 3 bis dell'articolo 12 del DL n. 4/2019, a norma del quale, a decorrere dal 2021, con decreto interministeriale (ministero del Lavoro, di concerto con il ministero dell'Economia) e previa intesa in Conferenza Stato – Regioni possono essere previste, nell'ambito delle disponibilità del Fondo per il reddito di cittadinanza, risorse da destinare ai CPI a copertura degli oneri di funzionamento. Pertanto, la riserva posta dal Piano sarà superata laddove sarà dato auspicabilmente seguito a tale previsione. Peraltro, con riferimento al tema dei costi di funzionamento, giova ricordare che il Piano registra l'impegno del ministero del Lavoro a promuovere un confronto con le Regioni, i Comuni, le Province e le Città metropolitane per verificare l'esistenza di immobili da adibire a titolo gratuito a sedi dei CPI, nell'ambito di una tempistica coerente con l'attuazione del reddito di cittadinanza e del Piano.

L'assegnazione di tali risorse è contenuta nell'articolo 2, comma 1, lettera d) del DM, che rimanda alla Tabella 1 contenuta nel paragrafo 4 del Piano straordinario di rafforzamento che, come poc'anzi richiamato, contiene la stima del fabbisogno di *Navigator*, suddivisi per territorio regionale e provinciale, in relazione ai nuclei familiari potenzialmente beneficiari del reddito di cittadinanza.

Per il riparto del 2021 il DM specifica che una quota di risorse pari a 240 milioni di euro sarà ripartita sulla base del richiamato criterio "Navigator", mentre la restante quota pari a 64 milioni di euro sarà suddivisa sulla base dei criteri contenuti nella tabella di cui all'Allegato 1 al Piano straordinario, vale a dire proporzionalmente al numero delle unità di personale assegnate, secondo il richiamato criterio "CPI" già consolidato nelle precedenti ripartizioni.

Il piano di ripartizione di questo complessivo contingente di risorse, con riferimento sia al 2020 che al 2021, è contenuto nell'Allegato E al DM 74/2019. L'articolo 3 del DM rimanda la definizione della modalità per il trasferimento, in modo proporzionale, di tali risorse ad un successivo DM del ministero del Lavoro.

Note:

(8): Si rinvia al paragrafo 7 del Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro.

(9): Si rinvia al paragrafo 7 del Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro.

(10): Si rinvia al paragrafo 4 del Piano straordinario di potenziamento dei CPI e delle politiche attive del lavoro.

Focus

DM n. 74/2019: disposizioni finali e questioni aperte

DM n. 74/2019: disposizioni finali e questioni aperte

Completano l' articolato del DM le disposizioni in materia di monitoraggio sull' utilizzo delle risorse assegnate e sulle possibili forme di compensazioni o conguaglio.

In particolare, l' articolo 4 disciplina il monitoraggio delle risorse assegnate, ponendo in capo alle Regioni l' onere di comunicare all' ANPAL, con cadenza trimestrale, i dati necessari per la realizzazione di report di flussi finanziari. Inoltre, sempre a cadenza trimestrale, sono da comunicare all' ANPAL le informazioni concernenti lo stato di avanzamento delle attività e iniziative avviate per l' attuazione del Piano straordinario, con specifico riguardo alla garanzia dei LEP. Il monitoraggio assume pertanto un duplice carattere, quantitativo e qualitativo, andando ad insistere anche sull' erogazione dei LEP. A sua volta, con cadenza trimestrale ANPAL Servizi produce apposite relazioni sullo stato di avanzamento delle attività previste dal Piano. L' articolo 5 rimanda ad un successivo provvedimento l' individuazione di eventuali forme di compensazioni o conguaglio, con riferimento alle risorse trasferite e non utilizzate o a risorse ancora da trasferire.

Questa breve disamina delle previsioni del decreto non esaurisce, certamente, il complesso delle questioni sottese, in una prospettiva più ampia, alla manovra di rafforzamento dei CPI ed alla necessità di garantire una corretta gestione delle politiche attive rivolte ai beneficiari del reddito di cittadinanza. Questioni che appaiono quotidianamente al cuore dei tavoli di lavoro tecnici e politici. Peraltro, il percorso amministrativo prefigurato dal DM per l' accesso alle risorse pone ancora alcuni nodi interpretativi che andranno sciolti nel confronto tecnico con il ministero del Lavoro, a partire dalla chiarificazione circa la natura degli atti di impegno necessari per accedere alle diverse *tranches* finanziarie e dalla definizione di una tempistica certa per la corretta imputazione delle spese e per la trasmissione delle necessarie attestazioni.

Focus

Servizi accessibili e di qualità, la programmazione regionale del FSE in Italia nel periodo 2014 - 2020

Servizio sociale e welfare in Italia

dii **Paolina Notaro**

Settore Fse - Tecnostruttura

In Italia, i servizi sociali per il sostegno delle persone bisognose sono realizzati attraverso un complesso di normative nazionali, regionali e comunali, e rivestono le forme della prestazione economica e/o del servizio alla persona, finanziati, principalmente, dalla fiscalità generale **(1)**.

Nel tracciare brevemente l'evoluzione del welfare state italiano emerge che in linea generale il nostro Paese ha sempre privilegiato i trasferimenti monetari rispetto ai servizi, specialmente nell'ambito delle risposte ai bisogni socio-assistenziali o alle problematiche del lavoro. A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, ha cominciato a prendere forma una più «moderna» cultura dei servizi, raccordati con il territorio e volti alla prevenzione, alla promozione della salute, alla riabilitazione, al recupero e al reinserimento dei soggetti svantaggiati: dalla sperimentazione dei primi servizi di assistenza domiciliare alla nascita degli asili nido comunali, dal pieno inserimento scolastico degli alunni con disabilità, alla nascita delle Unità socio-sanitarie locali. Questa sorta di «rivoluzione culturale» ha sicuramente contribuito in modo rilevante alla trasformazione di alcune importanti politiche di welfare sebbene in modo difforme nelle varie regioni. Sul finire degli anni Novanta si registrano una serie di ulteriori novità rilevanti: sono nati i servizi pubblici per l'impiego, gestiti nei territori, è stato finanziato per la prima volta un «Piano nidi», si è sperimentato un programma di «Reddito minimo di inserimento» che superasse la politica assistenziale dei sussidi e collegasse l'erogazione di una prestazione monetaria a un piano personalizzato di servizi, volto alla rimozione delle cause dello stato di indigenza; si è arrivati con la riforma dei servizi e delle prestazioni sociali (legge 328/2000) a progettare finalmente un'architettura dei servizi sociali in base alla quale Stato, Regioni, Province e Comuni, ciascuno con compiti definiti, avrebbero dovuto dar vita a un «sistema» incentrato su un nuovo «diritto» di cittadinanza, in conseguenza del quale tutti sarebbero stati in grado di ottenere una risposta ai propri bisogni socio-assistenziali **(2)**.

Note:

(1): Ferrera M., Le politiche sociali, il Mulino, 2006, Bologna

(2): La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy, 1/2017

Focus

Il ruolo dei comuni per i servizi sociali, focus sui servizi socio-educativi per la prima infanzia

Il ruolo dei comuni per i servizi sociali, focus sui servizi socio-educativi per la prima infanzia

Considerato il livello di povertà infantile, le criticità del mercato del lavoro e il tasso di invecchiamento demografico, i rischi di caduta verso condizioni di povertà e di esclusione sociale, nell'attuale contesto economico, sociale e demografico del nostro Paese, la disponibilità di servizi sociali assume un ruolo strategico al fine di migliorare le condizioni di vita della popolazione, sostenere i più svantaggiati e facilitare la conciliazione fra professione e carichi di cura.

Il comparto degli interventi e servizi socio-assistenziali, come anticipato, è fortemente decentrato a livello locale e la responsabilità di gestione della spesa sociale è in capo ai Comuni e alle forme associative sovra comunali mentre le funzioni di programmazione competono alle Regioni.

Rispetto alla media dei paesi europei, l'Italia destina alla protezione sociale una quota importante del prodotto interno lordo (il 30% contro il 27% della media Ue) sebbene la quota di spesa risulti essere sbilanciata a favore di trasferimenti monetari per le pensioni di anzianità e vecchiaia, mentre per i servizi sociali il livello di spesa italiano si attesta tra i più bassi d'Europa **(3)**.

La principale fonte di finanziamento della spesa sociale degli enti territoriali sono le risorse proprie dei Comuni e delle associazioni di comuni, seguite dai fondi statali e dell'Unione europea. Dall'indagine Istat, condotta nel 2016, emerge che sono in lieve aumento le risorse per il contrasto alla povertà e per i servizi ai disabili nonché per i minori e le famiglie con figli (principalmente destinate agli asili nido e ai servizi per la prima infanzia) mentre diminuiscono quelle rivolte agli anziani e all'integrazione degli immigrati.

Negli ultimi anni i servizi socio-educativi per la prima infanzia sono stati più volte al centro del dibattito pubblico e oggetto di normative nazionali e regionali. Tali servizi comprendono in primo luogo i tradizionali asili nido, istituiti in Italia nel 1971 come "servizi sociali di interesse pubblico", ma anche ulteriori tipi di servizi per la prima infanzia, maggiormente flessibili e di natura

tendenzialmente integrativa piuttosto che sostitutiva del nido. Lo sviluppo del sistema di offerta dei servizi per la prima infanzia viene incentivato da diversi anni sia a livello nazionale che europeo per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Per raggiungere tale obiettivo l'Italia ha varato nel tempo diversi provvedimenti e ha stanziato significative risorse da destinare all'incremento dell'offerta disponibile.

Note:

(3): L'ammontare delle risorse impiegate per il welfare locale è monitorato dall'Istat a partire dal 2003. Cfr *La spesa dei comuni per i servizi sociali anno 2016- 3 gennaio 2019* – Report ISTAT

Focus

La strategia regionale nell'ambito dei servizi sociali finanziata con il FSE

La strategia regionale nell'ambito dei servizi sociali finanziata con il FSE

Il Fondo Sociale Europeo nel perseguire l'obiettivo dell'inclusione sociale contribuisce al miglioramento e al potenziamento dei servizi sociali. I processi legati all'inclusione sociale mirano infatti a potenziare l'integrazione di tutti all'interno della società tramite la promozione della piena partecipazione economica, sociale e culturale. Nell'ambito della programmazione regionale 2014-2020 e nello specifico con riferimento all'Obiettivo Tematico 9 dedicato all'Inclusione Sociale, le Regioni hanno programmato ed attuato una serie di interventi che convergono essenzialmente verso due direttrici: l'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro e l'accesso di tutti i cittadini ai servizi sociali.

Prioritariamente le iniziative attivate a livello regionale poggiano sull'assunto di base che per ottenere l'inclusione nella società dei target più vulnerabili (quali ad esempio le persone disabili o le persone molto svantaggiate e a rischio di povertà o con nuclei familiari alle spalle in difficoltà) sia opportuno mettere in campo azioni in grado di mirare a un inserimento nel mercato del lavoro o comunque creare occasioni per una maggiore occupabilità. Dall'altro lato è stato ritenuto importante puntare anche al miglioramento dell'accesso ai servizi attraverso lo sviluppo e rafforzamento del welfare integrato, sia per fronteggiare la crescente domanda di servizi sociali e la loro riorganizzazione in chiave innovativa, sia per intervenire sui servizi di cura e socio-educativi - in un'ottica di ampliamento/potenziamento - anche al fine di migliorare la partecipazione, in particolare femminile, al mercato del lavoro.

Le Regioni hanno elaborato pertanto strategie di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale garantendo l'accesso di tutti i cittadini alle risorse di base, ai servizi sociali, al mercato del lavoro mediante un approccio integrato di misure di inclusione attiva, di attivazione e di accompagnamento al lavoro, di sostegno alla fruizione di servizi economicamente accessibili e di qualità.

Nell'affrontare le diverse dimensioni di svantaggio, da quello economico e sociale a quello lavorativo, le amministrazioni regionali sono intervenute in maniera rilevante utilizzando le risorse del Fondo Sociale Europeo per rispondere alle esigenze dei target più fragili e per

potenziare/innovare i servizi di welfare territoriale. I settori di intervento prioritari riguardano i servizi di cura per la prima infanzia e per le persone anziane, quelli in favore delle persone con disabilità e i progetti innovativi nell'ambito dei servizi di welfare.

Focus

L'accesso ai servizi di cura per la prima infanzia e per le persone anziane

L'accesso ai servizi di cura per la prima infanzia e per le persone anziane

Nell'ambito della programmazione regionale a valere sul Fondo Sociale Europeo è stato ampiamente affrontata la questione relativa al *work life balance*, indirizzando le politiche nell'ottica di una rimozione degli ostacoli per la partecipazione attiva della componente femminile al mercato del lavoro, intervenendo da un lato sui servizi di cura (creazione e potenziamento dei servizi esistenti) e dall'altro sulle strutture organizzative dei sistemi del lavoro supportando misure di welfare aziendale.

Le iniziative sono state in larga misura rivolte a sostenere la domanda di servizi di cura, per bambini e persone con limitazioni dell'autonomia, attraverso l'erogazione di buoni/voucher. Si è agito al contempo sul lato dell'offerta mediante il sostegno ai Comuni per la creazione, l'espansione o il miglioramento dei servizi già esistenti anche per favorire l'accesso dei nuclei familiari a basso reddito.

Un'offerta estesa di servizi socio-educativi di qualità per l'infanzia è stata infatti valutata come strumento fondamentale non solo per garantire le esigenze di apprendimento e di socializzazione dei bambini e per prevenire lo svantaggio sociale, ma anche il fulcro della conciliazione.

Significativi gli interventi di potenziamento e qualificazione dei servizi educativi (spesso caratterizzati da un approccio integrato tra pubblico e privato) che agiscono sul lato dell'offerta mediante l'acquisto di posti bambino nel privato quando l'offerta pubblica non riesce ad accogliere tutti i bambini, differenziando le tipologie di servizio (spazi gioco, centri per bambini e famiglie, nidi domiciliari) e promuovendo l'estensione e flessibilità dell'orario, e contestualmente sulla domanda, incentivando l'accesso delle famiglie mediante la concessione di buoni servizio **(4)**.

Con l'esplicito fine di garantire l'inserimento e il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro, le Regioni hanno previsto una serie di azioni diversificate, tra cui, si evidenziano:

- Gli incentivi per il rientro post maternità, quale forma diretta di incentivazione *una tantum* sia alle lavoratrici dipendenti del settore privato che a quelle autonome e imprenditrici, per premiare il loro rientro dopo la maternità, qualora il padre lavoratore dipendente del settore

privato fruisca del congedo parentale. Un modo per incentivare la condivisione delle responsabilità di cura familiare tra i genitori, incoraggiando i papà a fruire maggiormente del congedo parentale **(5)**.

- I voucher destinati a donne disoccupate o inattive per la fruizione di servizi (aiuto domestico con finalità di assistenza, igiene e cura della persona, preparazione pasti a domicilio, aiuto disbrigo pratiche, prestazioni sociosanitarie, assistenza tutelare) indispensabili per garantire la conciliazione **(6)**.

- Azioni integrate-Accordi territoriali di genere (finalizzati a promuovere un sistema integrato di azioni a supporto della partecipazione femminile al mercato del lavoro) intesi come uno strumento innovativo per la programmazione di servizi e interventi, che mirano alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro attraverso le sinergie operative tra pubblico e privato, anche mediante la realizzazione di Concilia Point, spazi dedicati all'erogazione di servizi di sostegno all'occupabilità femminile **(7)**.

Con riferimento agli interventi di welfare aziendale per la riorganizzazione funzionale del lavoro risulta interessante l'avviso dedicato al *welfare* e *work life balance* che, con un sistema di incentivi alle aziende, incoraggia la realizzazione di piani di innovazione organizzativa del lavoro (gestione flessibile di orari e organizzazione del lavoro: banca delle ore, part time, lavoro a domicilio o sperimentazione del telelavoro), l'attuazione di interventi di welfare aziendale (buoni acquisto e convezioni per le cure parentali, interventi e servizi per il tempo libero) e l'introduzione di misure di supporto alla maternità, sostenendo l'assunzione di sostituti per le dipendenti in maternità e finanziando piani di formazione per la conservazione delle competenze delle donne al loro rientro dalla maternità **(8)**.

In aumento gli interventi regionali che finanziano i servizi di assistenza alle persone non autosufficienti per migliorare la qualità della vita, mediante la creazione di nuovi servizi e/o il miglioramento dei preesistenti e attraverso contributi alle famiglie per l'accesso all'assistenza domiciliare e/o a pacchetti di servizi alternativi.

Numerose le misure rivolte agli anziani al fine di garantir loro una vita dignitosa, riconoscendogli indipendenza e partecipazione alla vita sociale e culturale mediante il potenziamento dell'offerta di prestazioni legate alla cura della persona ed alla sua tutela. Partendo da questioni fondamentali quali la qualità relazionale e il mantenimento della rete dei rapporti familiari e di vicinato, è stato finanziato un sistema di servizi modulare e flessibile a supporto del mantenimento delle capacità relazionali, di cura di sé e dell'ambiente domestico, anche in presenza di lieve e/o media perdita di autonomia personale. La chiave intorno alla quale ruotano gli interventi è la domiciliarità, intesa come una rete di affetti e di relazioni, oltre che il mantenimento dei presidi di comunità. In questa direzione si provano a garantire approcci sperimentali/innovativi per il tramite di servizi ad alta intensità di socializzazione con significativi effetti sulla qualità della vita e sulle capacità funzionali e relazionali, anche grazie a esperienze di carattere ludico, espressivo e ricreativo **(9)**.

Da segnalare anche il finanziamento di tutti quegli interventi complementari finalizzati alla qualificazione dei servizi: di attività di informazione, sensibilizzazione e orientamento per accompagnare e sostenere i lavoratori e le lavoratrici con responsabilità di cura e percorsi formativi di carattere teorico - pratico per assicurare un'assistenza qualificata per gli educatori e

gli operatori sociali e socio-sanitari **(10)**.

Note:

(4): Esempio [Avviso Regione Toscana](#)

(5): Esempio [Bando RI.ENT.R.O. della Regione Piemonte](#)

(6): Esempio [Bando Conciliamo della Regione Molise](#)

(7): Esempio [Avviso pubblico Accordi territoriali di genere della Regione Campania](#)

(8): Esempio [Avviso Regione Sardegna Welfare e work life balance nella vita quotidiana delle aziende, delle lavoratrici, dei lavoratori e delle loro famiglie](#)

(9): Esempi [Avviso Domiciliarità anziani della Regione Basilicata](#) - Avviso [Buoni servizio della Regione Puglia](#)

(10): Esempio [Avviso Interventi di riqualificazione in Operatori Socio Sanitari della Regione Lazio](#)

Focus

Il sostegno a progetti innovativi nell'ambito dei servizi di welfare

Il sostegno a progetti innovativi nell'ambito dei servizi di welfare

Con riferimento al tema dell'innovazione sociale, l'orientamento perseguito dalle Regioni è stato di tipo trasversale, intendendo appunto l'innovazione come un nuovo approccio delle politiche pubbliche nei confronti del cittadino attraverso il ridisegno dei servizi di welfare e l'introduzione di nuovi servizi. Il settore prioritario d'intervento è costituito dal welfare territoriale e dai servizi sociali e socio-sanitari con la finalità di rafforzare un accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, sostenibili e a prezzi accessibili.

Tra le principali tipologie di intervento attuate dalle Regioni in tale ottica, troviamo in particolare le azioni innovative di welfare territoriale dirette a stimolare processi collaborativi sui territori, che agiscono sulla domanda di innovazione promuovendo una migliore *governance* locale. Nello specifico vengono finanziati:

- o Modelli innovativi di servizi collaborativi rivolti a cittadini con fragilità sociale
- o Servizi di assistenza leggera di prossimità e di accompagnamento verso l'autonomia
- o Servizi di orientamento e benessere per le persone con fragilità sociale attraverso l'uso delle tecnologie
- o Servizi di welfare innovativi anche rivolti al recupero e alla rigenerazione di spazi fisici
- o Supporto allo start-up di imprese sociali per lo sviluppo di servizi di welfare innovativi.

Particolarmente interessante soprattutto da un punto di vista della *governance*, una strategia regionale che finanzia alcune misure di innovazione sociale in un'ottica di collaborazione territoriale coinvolgendo tutti gli ambiti regionali mediante un processo di co-progettazione tra enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, enti del Terzo Settore, associazioni di volontariato e altri soggetti pubblici. I progetti nell'ambito di tale strategia sono stati costruiti con l'obiettivo di sviluppare un welfare di prossimità, sostenendo sperimentazioni di innovazione sociale capaci di valorizzare le connessioni territoriali e produrre un cambiamento nelle relazioni sociali, rispondendo a nuovi bisogni non ancora soddisfatti dai servizi presenti **(11)**.

Anche nell'ambito dei servizi di cura le Regioni hanno avviato una serie di sperimentazioni di modelli innovativi, finanziando ad esempio servizi di assistenza domiciliare che prevedono l'utilizzo di tecnologie funzionali, servizi di assistenza condivisi come "le badanti di condominio", esperienze di mutuo-aiuto e di *crowdfunding* di lavoro sociale per favorire l'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari dei soggetti più svantaggiati. Una risposta funzionale alla domanda di conciliazione tra la vita professionale e quella familiare è data ad esempio anche dalle sperimentazioni di modalità flessibili dei servizi per la prima infanzia, in concreto si tratta di interventi a sostegno di micronidi, ad accoglienza ridotta, che offrono orari di utilizzo maggiormente flessibili e differenziati condivisi con le famiglie in luoghi dove bambini e bambine possano vivere esperienze significative dal punto di vista educativo e relazionale. Tali tipologie di intervento sono considerate innovative perché realizzano servizi non soddisfatti abitualmente e che possono inoltre essere maggiormente compatibili con le diverse esigenze anche delle piccole comunità dei territori interni e montani, rafforzando così il sistema integrato dei servizi e la nascita di reti nelle comunità locali **(12)**.

Si segnalano infine i modelli innovativi di contrasto al disagio abitativo che combinano servizi sociali e abitativi. Caratterizzati dalla realizzazione di progetti e partenariati tra pubblico, privato e privato sociale, si tratta di progetti per lo sviluppo della *welfare community* che non si limitano all'intervento di carattere strutturale sugli immobili, ma che elaborano una complessiva strategia di innovazione sociale di contrasto al disagio abitativo. I progetti prevedono infatti sia interventi di recupero di immobili ed alloggi di proprietà pubblica, al fine di potenziare l'offerta di alloggi sociali e servizi abitativi (linea di intervento FESR), sia l'attivazione di modelli innovativi sociali e abitativi, finalizzati a integrare anche i bisogni di specifici soggetti-target con fragilità sociali (giovani coppie, anziani, famiglie monoparentali, separati, studenti fuori sede, immigrati, lavoratori fuori sede) (linea di intervento FSE) **(13)**.

Note:

(11): Esempio [Strategia WECARE della Regione Piemonte](#)

(12): Esempio [Avviso "Sperimentazione di modalità di erogazione e fruizione flessibile dei servizi per la prima infanzia" della Regione Friuli Venezia Giulia](#)

(13): Esempio [Avviso "Progetti innovativi di contrasto al disagio abitativo" della Regione Basilicata](#)

Focus

L'attuazione e il potenziamento dei servizi in favore delle persone con disabilità

L'attuazione e il potenziamento dei servizi in favore delle persone con disabilità

Le Regioni hanno delineato anche strategie d'intervento finalizzate a promuovere l'inserimento nella società e nel mercato del lavoro delle persone con disabilità, attraverso un rafforzamento permanente del loro profilo di occupabilità, da realizzarsi mediante il coinvolgimento dei vari attori responsabili della presa in carico e del trattamento di tali soggetti (servizi al lavoro, i servizi pubblici sociali e sanitari) privilegiando la realizzazione di percorsi integrati e multidimensionali.

In fase attuativa più della metà delle Regioni ha attivato iniziative nei confronti di tale target attraverso bandi dedicati o prevedendo interventi mirati all'interno di dispositivi destinati più in generale all'inclusione di gruppi svantaggiati.

Per rispondere efficacemente al bisogno di vita indipendente e di inclusione sociale delle persone con disabilità sono state promosse:

- *policy* dirette a favorire l'accesso ai servizi di accompagnamento al lavoro prevedendo la realizzazione e/o il potenziamento su tutto il territorio regionale di servizi per l'accompagnamento al lavoro di persone disabili attraverso lo sviluppo di percorsi di sostegno all'inserimento socio-terapeutico e socio-lavorativo **(14)**

- *policy* dirette a favorire l'accesso a servizi e prestazioni di carattere socio-sanitario attraverso
- l'erogazione di buoni servizio per l'accesso a servizi di assistenza domiciliare e voucher per l'acquisto di pacchetti di servizi, costruiti sul bisogno individuale (Autonomia personale, Socializzazione, Abilità sociali, Mantenimento del livello culturale, Propedeuticità all'inserimento lavorativo, Ruolo nella famiglia o emancipazione dalla famiglia) **(15)**

- il consolidamento e potenziamento del Servizio di continuità ospedale - territorio, piani individualizzati e l'attivazione di punti informativi sulle caratteristiche dei servizi integrativi offerti **(16)**.

Note:

(14): Esempio [Bando– Servizi di accompagnamento al lavoro della Regione Toscana](#)

(15): Esempio [Avviso Inclusione lavorativa delle persone con disabilità della Regione Lombardia](#)

(16): Esempio [Potenziamento dei servizi di continuità assistenziale –buoni servizio per sostegno alla domiciliarità della Regione Toscana](#)

Focus

Alcuni elementi procedurali

Alcuni elementi procedurali

La pianificazione degli interventi per il consolidamento e il potenziamento dei servizi sociali è stata, nella maggior parte dei casi, improntata ad un modello di *governance* partecipata attraverso la strutturazione di reti partenariali tra attori pubblici (Regioni, Ambiti territoriali/Comuni, SPI, ASL, ecc.) e privati (in particolare gli enti del Terzo settore, ma anche le imprese) per la definizione di un welfare sostenibile in grado di agire sulle diverse dimensioni del bisogno (tutela socio-sanitaria, sostegno alla famiglia, nuovi servizi).

Nell'ottica di valorizzare il coinvolgimento attivo della comunità e della rete degli attori territoriali si segnala anche il ricorso a bandi non competitivi in particolare per coinvolgere gli Ambiti territoriali, attraverso una ripartizione a monte delle risorse che potesse garantire l'espressione della progettualità da parte di tutti gli Ambiti.

In alcuni contesti sono state anche sperimentate iniziative di utilizzo integrato dei Fondi UE, come ad esempio nell'ambito di progetti innovativi relativi ai servizi di continuità assistenziale e di contrasto al disagio abitativo e nell'alveo delle misure strutturali di ampliamento della rete dei servizi socio-educativi per la prima infanzia e dei servizi di assistenza alle persone non autosufficienti.

Molte Regioni per finanziare i servizi sociali hanno inoltre sperimentato la realizzazione di accordi territoriali di genere e reti tra soggetti pubblici e privati, con partnership che in alcuni casi hanno dato vita a modelli innovativi di welfare, innescando meccanismi sociali virtuosi, in cui istituzioni, società civile ed imprese, grazie a nuove visioni di contesto, divengono promotori ed attuatori di risposte concrete ed efficaci alle richieste del territorio.

Risultano alquanto significativi quegli interventi che prevedono un ruolo attivo dei Centri per l'impiego (CPI), in particolare per la messa in atto di strategie di conciliazione integrate e diffuse a livello territoriale. Il coinvolgimento dei CPI garantisce la dimensione di "rete", l'integrazione dei servizi, le risposte molteplici ad un bisogno complesso e diversificato.

Esperienze

Le politiche di welfare integrato in Regione Basilicata

Le politiche di welfare integrato in Regione Basilicata

dii **Donatella Cutro**

Collaboratrice di Tecnostruttura nell'ambito del "Progetto Mezzogiorno"

Le linee guida per la costruzione dei nuovi Piani intercomunali dei servizi sociali e sociosanitari, varate nel luglio 2015, assieme al piano regionale di indirizzo per la loro attuazione, adottato nel marzo del 2016, hanno indicato la necessità del passaggio dal vecchio sistema assistenziale ad un nuovo sistema di welfare. Nello specifico, un passaggio da un sistema di bisogni predeterminati, standardizzati e codificati ai quali un'organizzazione tecnica ed autoreferenziale prova a dare risposte altrettanto codificate e standardizzate, ad un sistema di conoscenza, di relazione complessa con la realtà e di risposta non frammentata in grado di generare percorsi di rimozione degli ostacoli che limitano la fruizione delle *capabilities* dei cittadini e delle cittadine, sostenendo e accompagnando percorsi di costruzione o ricostruzione di autonomia possibile.

Questa metodologia "*bottom up*" e di intreccio di sussidiarietà verticale e orizzontale che deve caratterizzare i nuovi piani, va applicata anche alla programmazione dei fondi la quale richiede che tutti gli attori territoriali, pubblici e del privato sociale, co-progettino iniziative ed impieghi al fine di creare le maggiori sinergie possibili nell'ambito di una visione condivisa di welfare territoriale.

I principi generali di redazione del piano regionale per l'attuazione dei servizi sociali e socio-sanitari sono i seguenti:

A) realizzare un sistema di welfare che ponga al centro la persona e i suoi bisogni;

B) garantire la sostenibilità del sistema di welfare, costruendo una rete tra tutte le risorse, materiali e immateriali e le fonti finanziarie disponibili;

C) ridurre ogni disuguaglianza basata su religione e con convinzioni personali, età, handicap, genere o tendenze sessuali, favorendo l'abbattimento di ogni forma di discriminazione e garantendo, in particolare, "l'adeguatezza delle misure pianificate per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne...tenendo conto delle esigenze dei vari gruppi bersaglio a rischio di tale discriminazione";

D) promuovere la creazione di strategie emergenti e flessibili che permettano di anticipare i bisogni latenti e/o potenziali sull'intero territorio regionale e di assicurare standard qualitativi di accessibilità ai servizi e di fruibilità delle prestazioni tendenzialmente uniformi;

E) supportare la partecipazione attiva e la progettualità dal basso (*bottom-up*) attraverso l'animazione territoriale e il coinvolgimento diretto degli *stakeholder*.

Elemento di innovazione è senza dubbio la predisposizione di adeguati strumenti a supporto del processo di *governance* tracciato e, quindi, di nuovi ruoli e funzioni degli Ambiti Socio Territoriali (nello specifico la Regione Basilicata è stata suddivisa in 9 ambiti) per la gestione associata dei servizi sociali e socio-sanitari.

Il principale strumento è il fascicolo sociale informatizzato, una piattaforma *web-based* attraverso la quale il sistema dei servizi delineato dalla programmazione regionale assume la responsabilità di "prendere in carico" una persona che si trova in condizione di necessità. Il fascicolo segue l'intero percorso di reinserimento della persona in difficoltà (persona presa in carico) e la sua compilazione nonché la relativa conservazione sono affidate al "responsabile del caso o *case manager*".

Esperienze

Governance del sistema

Governance del sistema

Il sistema di regia di attuazione della programmazione regionale integrata delle politiche di “welfare plurale” è definito per valorizzare le risorse disponibili attraverso la messa a sistema di competenze trasversali e, anche, per armonizzare in termini strategici, amministrativi e di tempistica i diversi uffici responsabili dell’attuazione dei PO e Accordi e del Patto.

In tal quadro, si sottolinea la centralità del Patto per lo Sviluppo della Basilicata, quale strumento di governo unitario delle politiche regionali, e della sua interna architettura organizzativa e gestionale (Cabina Unitaria della Programmazione Regionale).

Il sistema di *governance* si realizza su due livelli:

1. Una cabina di regia di indirizzo strategico in cui sono interconnessi gli applicabili livelli politici e tecnici;

2. Una cabina di coordinamento tecnico e operativo, “staff interdipartimentale”, organismo di supporto alla CRIS (ovvero all’Assessore al ramo), che coordina il livello territoriale (Ambito Socio Territoriale), gli Uffici Responsabili dell’attuazione e l’Ufficio Regionale di Piano Regionale, come previsto dalla DGR n. 241 del 16 marzo 2016, e procede all’istruttoria delle iniziative in materia di welfare.

La cabina di coordinamento tecnico e operativo si relaziona alla cabina unitaria della programmazione regionale, di cui alla DGR n. 673 del 22 maggio 2015, le cui autorità di gestione FSE, FESR, FEASR, FEAMP, FSC, sono componenti effettivi, che esamina, la fattibilità economico finanziaria delle azioni e gli interventi istruiti e trasmessi, dando comunicazioni all’assessore al ramo degli esiti, delle eventuali criticità e relative soluzioni.

In merito agli aspetti operativi e agli uffici competenti coinvolti nell’attuazione, la logica deve essere quella di una “trasversalità/integrazione” legata sia ai servizi (dal sanitario al sociale, dallo scolastico al formativo, dal culturale allo sportivo) che ad interventi a sostegno dell’inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati (donne, giovani, persone diversamente abili, persone non autosufficienti, persone in condizioni di povertà, immigrati). L’obiettivo dell’integrazione si palesa sia nella progettualità, relativamente ai target maggiormente vulnerabili, sia tra fondi SIE, qualora emergessero delle opportunità in tal senso.

Il sistema di regia e di attuazione prevede, inoltre, un meccanismo di coinvolgimento del privato sociale e di tutte le forze sociali sia nella sua componente del volontariato sia, soprattutto, dell'economia sociale, secondo il modello del Partenariato Economico Sociale previsto dal Reg. UE 1303/2013 e del Partenariato Economico e Sociale Unico.

Esperienze

Progetti significativi: due esperienze di integrazione tra attori territoriali e fonti di finanziamento

Progetti significativi: due esperienze di integrazione tra attori territoriali e fonti di finanziamento

Interventi di sostegno alla qualificazione e all'occupabilità di cittadini diversamente abili in ambito agricolo

Il progetto in sintesi: Il progetto intende agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro dei soggetti svantaggiati, con specifico riferimento alle persone con disabilità, di cui all'art. 1 della L. 12/3/1999 n. 68, ed a contribuire alla rimozione delle condizioni che determinano la loro esclusione e discriminazione in ambiente sociale e lavorativo, in linea con l'Asse 2- Inclusione Sociale del PO FSE, Obiettivo Specifico 9.2, incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili, Azione 9.2.1: interventi di politica attiva specificatamente rivolti alle persone con disabilità.

Obiettivo generale del progetto: Realizzare interventi sperimentali finalizzati all'inserimento lavorativo di persone diversamente abili attraverso azioni mirate all'acquisizione delle competenze necessarie per l'inserimento in aziende o per intraprendere iniziative imprenditoriali con il sostegno di una Rete a cui partecipano Organismi di formazione, Ordini Professionali (Sociologi, Psicologi, ecc.), Associazioni di Cooperative Sociali. La Rete è intesa come laboratorio di progettazione integrata orientata alla costruzione di un percorso occupazionale/imprenditoriale rivolto a figure professionalizzate in grado di trasferire competenze innovative e di commutare il tradizionale impegno delle comunità rurali della Basilicata in attività sociali produttive.

Azioni del progetto: 1) Interventi formativi finalizzati a fornire una adeguata preparazione teorico-pratica per l'acquisizione di competenze e conoscenze nell'ambito dell'agricoltura multifunzionale. È prevista attività in aula in laboratorio e stage formativo. 2) Concessione di bonus occupazionali per l'assunzione a tempo indeterminato.

Destinatari: Persone diversamente abili iscritte nelle liste di collocamento mirato (art. 1 L. n. 68/99), inoccupate o disoccupate, di età compresa fra i 18 e i 35 anni, in possesso di diploma di

scuola media superiore. L'iniziativa riguarda oltre 160 persone diversamente abili.

Importo impegnato in totale: € 2.297.096,04 a valere sul PO FSE 2014-2020.

Interventi per la presentazione e selezione di progetti innovativi di contrasto al disagio abitativo

Il progetto in sintesi: Il progetto sostiene: A) la realizzazione di interventi di recupero di immobili ed alloggi di proprietà pubblica, al fine di potenziare l'offerta di alloggi sociali e servizi abitativi, in linea con l'Asse 7, Obiettivo Specifico declinato 9B.9.4, azione 9B.9.4.1 del POR FESR 2014-2020; B) la realizzazione e l'adozione, da parte dei Comuni ammessi al finanziamento, del Documento programmatico contenente la propria Strategia di Innovazione Sociale di contrasto al disagio abitativo, in linea con l'Asse 2, Obiettivo Specifico 9.7, azione 9.7.1 del PO FSE 2014-2020.

Obiettivo generale del progetto: Riduzione del disagio abitativo attraverso la ristrutturazione e riconversione del patrimonio pubblico obsoleto e non utilizzato, realizzato in chiave di miglioramento delle complessive prestazioni per immettere sul mercato un'offerta alloggiativa evoluta sia sotto il profilo tipologico-funzionale-energetico e a basso costo di gestione per gli utenti, sia funzionale a soddisfare la segmentata domanda sociale, contribuendo ad incrementare gli standard di qualità edilizia, urbana e di abitabilità.

Azioni del progetto: Sperimentazione di un modello di recupero e di gestione del patrimonio immobiliare residenziale pubblico. Adottare la sperimentazione dei nuovi modelli innovativi sociali e abitativi, finalizzati a integrare anche i bisogni di specifici soggetti-target con fragilità sociali (giovani coppie, anziani, famiglie monoparentali, separati, studenti fuori sede, immigrati, lavoratori fuori sede) offrendo alloggi sociali in locazione a canone concordato, anche per l'utilizzo temporaneo, atto a conciliare le esigenze famiglia-lavoro.

Destinatari: Comuni ad alta tensione abitativa (Avigliano, Lavello, Melfi, Pignola, Rapolla, Tito, Venosa, Nova Siri, Policoro) e le Ater della città di Potenza e Matera, ad eccezione delle due città capoluogo di provincia.

Importo impegnato in totale: € 11.700.000,00 a valere sul PO FESR 2014-2020; €405.000,00 a valere sul PO FSE 2014-2020

Esperienze

Green e Blue Economy: misure integrate tra sviluppo locale e occupazione in Sardegna

Le aree interne in Regione Sardegna

dii **Roberto Doneddu**

Autorità di Gestione del PO FSE 2014-2020 della Regione Sardegna

Nell'ambito delle politiche di sviluppo territoriale, la Regione Sardegna attraverso le risorse del POR FSE 2014/2020, ha avviato e sta realizzando un importante intervento per promuovere il potenziamento della "Green & Blue Economy"; l'iniziativa si inserisce in un più ampio sistema di azioni complementari e sinergiche che prevedono il cofinanziamento sia del FSE che del FESR, al fine di realizzare un'integrazione tra:

- azioni formative, attraverso le quali si intendono rafforzare le competenze professionali dei destinatari e favorirne l'inserimento lavorativo;
- azioni di sviluppo locale, finalizzate alla creazione di nuove realtà imprenditoriali e al consolidamento di quelle esistenti, grazie alle innovazioni di processo e di prodotto nei settori emergenti della "Green & Blue Economy".

Alcune linee di attività dell'iniziativa, di cui si darà una descrizione a seguire, sono particolarmente attente al tema delle aree interne con l'obiettivo di dare un contributo alle politiche di contrasto dello spopolamento.

In ambito regionale, sono 315 i comuni classificati quali "aree interne", pari al 83,55%, contro il 51,71% a livello nazionale; occorre considerare anche la dimensione demografica media dei comuni sardi che presentano una densità ben al di sotto dei valori nazionali (41,9 abitanti nelle aree interne della Sardegna e 73,8 in quelle a livello nazionale). Secondo alcuni recenti studi, 31 comuni su 377 sarebbero a rischio estinzione entro i prossimi sessant'anni: 4 in montagna, 26 in aree collinari interne e uno in zona di collina litoranea.

Lo spopolamento, si sa, è un fenomeno diffuso e composito, non solo sardo e non solo italiano. La dotazione di servizi, le infrastrutture, la possibilità di mobilità, assieme a economia e lavoro sono certamente fattori determinanti, ma non sono però gli unici: un fattore multidimensionale è l'affermazione egemonica, non da oggi, di un modello di vita "urbano" che ingloba molti dei fattori precedenti, con l'aggiunta di un fattore difficilmente quantificabile che riguarda la densità dei reticoli sociali (*network*).

L'unico efficace antidoto alla grande fuga dalle zone interne è il lavoro, perché se c'è lavoro i

giovani restano nella loro terra e li costruiscono il loro futuro, mettendo in moto un meccanismo virtuoso che muove l'economia e genera sviluppo. È fondamentale allo stesso tempo l'aggregazione dei Comuni, soprattutto i più piccoli, per garantire quei servizi che non è pensabile avere in ogni centro, e dunque per assicurare una buona qualità della vita.

La Regione, in accordo con quanto indicato nel Rapporto Barca, si è mossa e si sta muovendo consapevole che il contrasto attivo dello spopolamento deve comportare un intervento diretto su due macro ambiti interdipendenti e fortemente integrati: il "mercato" e il "lavoro". Il mercato, ovvero il rilancio della produzione di beni e servizi a livello territoriale, deve essere capace di creare lavoro, affinché la popolazione residente possa vedere soddisfatta la propria domanda di lavoro e, di conseguenza, si inverta la tendenza allo spopolamento. Allo stesso tempo, l'offerta di lavoro a livello territoriale rappresenta una delle condizioni necessarie per incidere positivamente sui saldi migratori. Da un lato, in assenza di lavoro e di servizi di comunità il territorio muore; dall'altro, senza servizi essenziali di "cittadinanza" non ci saranno residenza, offerta di lavoro e la possibilità di costruire un progetto di sviluppo locale.

In tale direzione la Regione Sardegna sta attuando una propria Strategia Regionale Aree Interne (SRAI), in stretta complementarietà con la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI/ITI), basata sul coinvolgimento diretto dei territori e sulla loro capacità di auto-organizzazione e co-pianificazione, con il supporto della Regione, individuando propri *drivers* di sviluppo.

Le due strategie sono accomunate dall'assunto che le Aree Interne non sono necessariamente deboli, ma al contrario hanno un potenziale di ricchezze naturali, paesaggistiche e di saperi tradizionali significativo, che è in grado di determinare la ripresa economica locale e contribuire alla crescita competitiva dell'intero sistema regionale. L'individuazione dei territori pilota oggetto della SNAI è stata attuata in stretta collaborazione fra il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS) e la Regione. Il processo di selezione delle aree ha individuato 2 aree pilota: l'Alta Marmilla, prima area destinataria, e il Gennargentu – Mandrolisai, nella quale la Regione Sardegna intende operare in seconda battuta, anche con il contributo di risorse ordinarie della regione (DGR 6/13 del 2015).

Il FSE in stretto raccordo con il FESR consentirà l'attuazione della Strategia Aree Interne attraverso il ricorso a specifici Accordi di Programma, o di avvisi pubblici a valenza territoriale, nelle aree interessate dalla SRAI o da altre strategie di sviluppo locale quali ad esempio il Piano straordinario di rilancio del Nuorese, con i seguenti obiettivi:

- tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti;
- promuovere la specificità naturale, culturale e del paesaggio;
- rilanciare lo sviluppo ed il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali non utilizzate;
- realizzare un miglioramento nei livelli di erogazione dei servizi fondamentali.

Esperienze

La Smart Specialisation Strategy

La Smart Specialisation Strategy

L'intervento "Green & Blue Economy" è espressione chiara dell'applicazione della *Smart Specialisation Strategy*. La politica di coesione 2014/2020, nel sostenere le priorità di Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, attribuisce un ruolo rilevante all'elaborazione di strategie di specializzazione intelligente, rivolte ad individuare le eccellenze del territorio e le relative potenzialità di sviluppo. La comunicazione della Commissione Europea COM (2010)553 "Il contributo della politica regionale alla crescita intelligente nell'ambito di Europa 2020" definisce il ruolo della *Smart Specialisation Strategy* (S3) nelle politiche regionali, precisando che essa è finalizzata alla concentrazione degli interventi di *policy* non su specifici settori, ma su "ambiti applicativi", quali ad esempio aree di ricerca e innovazione o di mercati ad alto valore aggiunto in cui le Regioni possono contare su un vantaggio competitivo.

Oggi le traiettorie di sviluppo della Regione Sardegna non interessano soltanto aree di innovazione "verticali", relative a specifici settori, ma anche quegli "ambiti specialistici" e tecnologici che tendono a convergere ed integrarsi in aree diverse, nei quali la Sardegna ha migliori opportunità di sviluppare prodotti e/o servizi innovativi, anche se collocati in particolari nicchie di mercato.

L'individuazione delle specializzazioni ritenute prioritarie, nelle quali la Regione gode di un vantaggio competitivo, è stata realizzata in Sardegna attraverso una *governance* partecipativa e democratica sul territorio: a partire dal 2014 e per tutto il 2015 tale processo è stato caratterizzato da momenti di scambio e conoscenza con i principali portatori d'interesse a livello regionale, effettuati sia con incontri/*focus group* sia con l'ausilio di strumenti specifici, quali questionari ed interazioni tramite la piattaforma web Sardegna ParteciPA.

Con la deliberazione della Giunta regionale n. 43/12 del 01.09.2015 ("Condizionalità ex-ante – POR FESR 2014-2020. Indirizzi per la definizione della Strategia di Specializzazione Intelligente della Sardegna e della sua *governance*") la Sardegna, nel rispetto degli indirizzi comunitari, ha selezionato le Aree Prioritarie di Specializzazione e ha dato mandato all'Autorità di Gestione del POR FESR Sardegna 2014/2020 di proseguire nel processo di definizione della S3. Le aree che in prima istanza hanno mostrato il maggiore potenziale di innovazione competitivo sono state individuate in biomedicina, ICT, agrifood, aerospazio, turismo e beni culturali, reti intelligenti per la gestione efficiente dell'energia.

L'attuazione della Strategia di Specializzazione Intelligente in Sardegna, al pari dei Programmi

Operativi co-finanziati dai Fondi SIE 2014/2020, prevede l'investimento di risorse per favorire ricerca e innovazione, per integrare settori specialistici diversi in ambiti applicativi comuni, creare nuove opportunità di lavoro e filiere di valore, che distribuiscano i benefici e creino opportunità di contaminazione tra un settore e un altro.

La Regione Sardegna, inoltre, è attualmente impegnata in un generale processo di riforma che interessa tanto il sistema delle autonomie locali (L.R. n. 2 del 4/02/2016) quanto gli operatori economici pubblici e privati del territorio, che costituiscono parte attiva dei processi di sviluppo locale.

Con la legge regionale n. 2/2016 la Regione ha disciplinato l'articolazione territoriale, l'ordinamento e lo svolgimento delle funzioni amministrative degli enti locali, valorizzando l'associazionismo intercomunale con particolare riferimento all'esercizio obbligatorio in forma associata di funzioni e servizi e alla promozione delle Unioni di Comuni, soprattutto nelle aree con maggiore disagio socio-economico, nelle aree interne e rurali e nei piccoli comuni, ispirando gli strumenti della programmazione e le politiche di sviluppo ai valori della coesione e della diffusione equilibrata della crescita economica e sociale.

Con l'Atto di indirizzo strategico per la Programmazione Unitaria 2014-2020 (D.G.R. n. 19/9 del 27.5.2014) la Giunta regionale ha adottato un approccio strategico unitario per l'utilizzo delle risorse derivanti da fonte comunitaria, nazionale e regionale. Le deliberazioni della Giunta regionale n. 9/16 e n. 9/22 del 10.3.2015, recanti rispettivamente "Indirizzi per la realizzazione del modello di Governance per la Programmazione Unitaria 2014-2020" ed "Indirizzi per l'attuazione della Programmazione Territoriale" hanno formalizzato l'adozione di tale impostazione nell'attuazione delle politiche di sviluppo territoriale in Sardegna e l'unitarietà programmatica, finanziaria e di *governance* degli interventi da realizzare sul territorio regionale, prevedendo, in tal modo, una visione organica dello sviluppo, potenziando l'efficacia degli strumenti ed ottimizzandone l'incidenza sul territorio.

La Strategia 5.8 del Programma Regionale di Sviluppo (PRS) - Programmazione Territoriale individua un approccio integrato di sviluppo per la valorizzazione delle aree interne e rurali, in grado di tesorizzare quanto già realizzato nelle aree *LEADER*. Infatti, il nuovo Programma di Sviluppo Rurale e la Strategia Nazionale Aree Interne prevedono l'applicazione di tale modello anche agli altri territori della Sardegna, sulla base di una nuova strategia di Programmazione Territoriale che parta dal basso e coinvolga i territori secondo gli ambiti individuati dalla legge regionale di riordino del sistema delle autonomie locali (L.R. 2/2016). La scelta di tale approccio di Programmazione territoriale consentirà di affrontare i problemi su scala locale, costruendo strategie territoriali di tipo integrato ed intervenendo su filiere locali specifiche, in grado di migliorare la competitività del sistema produttivo regionale attraverso una combinazione delle linee d'azione dei diversi fondi e strumenti, in base alle caratteristiche del territorio o della filiera su cui si intende intervenire.

L'approccio *LEADER* allo Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo (CLLD – *Community-Led Local Development*) si è rivelato, nei precedenti cicli di programmazione, un importante ed efficace strumento per l'attuazione di politiche di sviluppo, tanto da costituire, come sopra anticipato, la base del CLLD anche nella programmazione 2014/2020. Il quadro giuridico che disciplina, nella nuova programmazione, lo Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo rafforza l'aspetto integrato dell'approccio, attraverso l'adozione di norme comuni e di regole armonizzate per i fondi SIE coinvolti, con l'obiettivo di incoraggiare il sostegno ad un'unica strategia di Sviluppo Locale di Tipo

Partecipativo da parte di più fondi e di semplificarne l'attuazione per i beneficiari. A tal fine, è stata prevista l'adozione di una metodologia unica e un supporto dei fondi SIE interessati coerente e coordinato. La metodologia comune adottata focalizza l'attenzione su territori sub regionali specifici, prevede il coinvolgimento di gruppi di azione, costituiti da rappresentanti degli interessi socio economici locali, pubblici e privati.

L'obiettivo è quello di consentire a tutti i territori coinvolti di usufruire del sostegno della UE per il potenziamento delle proprie capacità, attraverso la creazione di collegamenti tra le aree urbane, rurali e di pesca, e di permettere un uso integrato dei fondi per l'attuazione di strategie di sviluppo locale.

In tale contesto, anche in Sardegna sono state avviate le procedure di evidenza pubblica per la selezione dei protagonisti dello Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo ed il conseguente finanziamento dei relativi piani di sviluppo locale, ovvero:

- i Gruppi di Azione Locale (GAL) - partenariato tra soggetti pubblici e privati rappresentativi delle popolazioni rurali e delle organizzazioni degli operatori economici presenti nel territorio - che costituiscono strumento di attuazione del FEASR, attraverso strategie territoriali di sviluppo locale integrate e multisettoriali che dovranno riferirsi ad ambiti territoriali che assicurino integrità e contiguità territoriale delle Unioni di Comuni;

- i Gruppi di Azione locale nel settore della pesca (*Fisheries Local Action Groups* - FLAG) - partenariato tra soggetti pubblici e privati - che costituiscono lo strumento della programmazione comunitaria (FEAMP) per la realizzazione di interventi integrati finalizzati a favorire lo sviluppo sostenibile nei settori della pesca e dell'acquacoltura.

La logica sottesa allo sviluppo locale LEADER – CLLD e la volontà di sostenere e rafforzare le strategie di sviluppo locale, attraverso il coinvolgimento del partenariato locale pubblico e privato, con l'obiettivo di espandere l'utilizzo di tale strumento di sviluppo, giustifica l'applicabilità di tale approccio anche a quegli ambiti diversi, ma contigui, rispetto a quelli derivanti dalle zonizzazioni per l'ammissibilità dei gruppi di azioni a valere sul FEASR e sul FEAMP in Sardegna, con particolare riferimento alle rappresentanze territoriali definite dalla legge regionale 4 febbraio 2016, n. 2 (Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna), anch'esse parte attiva dei processi di sviluppo locale.

L'iniziativa "Green & Blue Economy", inoltre, tiene in considerazione le indicazioni del "Quadro di azioni prioritarie" (Prioritized Action Framework – PAF), approvato dalla Giunta regionale con la deliberazione del 17/06/2014, n. 2/4, quale documento di indirizzo per integrare le esigenze connesse alla biodiversità all'interno dei Programmi operativi dei fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE), con l'obiettivo di razionalizzare e mettere a sistema le risorse per la Rete Natura 2000 in Sardegna.

Nel quadro definito dalla nuova strategia di Programmazione Territoriale si inserisce l'individuazione – nell'ambito delle "Aree di rilevanza strategica" previste dal POR FESR 2014/2020 quali poli di attrazione ambientale, culturale e turistica, in cui agire in via prioritaria attraverso interventi integrati di valorizzazione – di due Aree sperimentali (Cfr. D.G.R. del 12/07/2016, n.41/23 "Programmazione territoriale – Aree di rilevanza strategica del POR FESR 2014/2020. Indirizzi operativi").

Tra gli strumenti individuati dal Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2015/2017 per realizzare canali di partecipazione attiva ai processi decisionali, sia politici che

amministrativi, della Regione ed incrementare la trasparenza nei confronti dei portatori d'interesse (*stakeholder*), l'attuazione del progetto Sardegna ParteciPA consente di condividere i contenuti per il perfezionamento dell'Avviso relativo all'intervento su *Green & Blue economy* nello spazio virtuale.

Al fine di potenziare la comunicazione relativa al programma "Green & Blue Economy" e realizzare azioni di condivisione, dialogo e coinvolgimento attivo della cittadinanza alla programmazione degli interventi di propria competenza, il Servizio Formazione dell'Assessorato regionale del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale della Sardegna, prima della pubblicazione dell'Avviso, ha effettuato una consultazione pubblica attraverso la piattaforma tecnologica di *e-democracy* SardegnaParteciPA (<http://www.sardegnapartecipa.it/it/>), per accrescere la conoscenza delle diverse linee progettuali, quale canale per favorire il coinvolgimento delle imprese e degli *stakeholder* del territorio e per promuovere la sua attrattività presso i potenziali destinatari e in generale tutti i portatori d'interesse.

Nel mese di dicembre 2015, con determinazione n. 6146/55062 dell'11/12/2015 del Direttore del Servizio Formazione della Direzione Generale dell'Assessorato del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale, è stata approvata l'informativa generale preliminare, relativa alle diverse linee progettuali ed è stata attivata la consultazione pubblica.

Ad aprile 2016, con determinazione n. 988/13149 del 29.04.2016 del Direttore del Servizio Formazione della Direzione Generale dell'Assessorato del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale, è stata approvata l'Informativa preliminare relativa alle Linee progettuali 2 e 3 ed attivata la consultazione pubblica.

Esperienze

La descrizione dell'intervento: la co-progettazione

La descrizione dell'intervento: la co-progettazione

Come detto nel paragrafo precedente, le nuove strategie di sviluppo della Regione Sardegna non interessano solo aree di innovazione "verticali", riconducibili a specifici settori, ma anche quegli "ambiti specialistici" e tecnologici che tendono a convergere e a integrarsi in aree diverse, nei quali la Sardegna ha maggiori possibilità di sviluppare prodotti e/o servizi innovativi, anche se posizionati in particolari nicchie di mercato; nel rispetto delle nuove prospettive di sviluppo e coerentemente con i principi della *Green & Blue economy*, sono stati individuati gli ambiti di intervento dell'iniziativa "Green & Blue Economy" che riguardano sei Aree di Specializzazione (AdS):

- ICT;
- Reti intelligenti per la gestione dell'energia;
- Chimica verde;
- Bio-edilizia;
- Agrifood;
- Turismo e beni culturali e ambientali.

L'iniziativa prevede cinque Linee di sviluppo progettuale, ciascuna delle quali è stata oggetto di specifico Avviso:

- LINEA 1 "Attività integrate per l'empowerment, la formazione professionale, la certificazione delle competenze, l'accompagnamento al lavoro, la promozione di nuova imprenditorialità, la mobilità transnazionale negli ambiti della Green & Blue Economy"

- LINEA 2 "Progetti volti a stimolare il lavoro autonomo e l'imprenditorialità nell'ambito della Green & Blue Economy attraverso il coinvolgimento diretto di raggruppamenti di partner che rappresentano sia gli enti pubblici sia gli operatori economici presenti nelle aree rurali e costiere

della Sardegna (Gruppi di Azione Locale- GAL e *Fisheries Local Action Groups* - FLAG)”

- LINEA 3 “Progetti per la formazione specialistica di profili di qualificazione innovativi nell’ambito della Green & Blue Economy”

- LINEA 4 “Progetti per qualificare l’offerta formativa degli istituti tecnici e professionali nell’ambito della Green & Blue Economy, attraverso la compartecipazione delle imprese locali, favorendo in tal modo una migliore occupabilità dei giovani e la diminuzione della dispersione scolastica”

- LINEA 5 “Progetti per la formazione dei lavoratori da realizzarsi mediante piani formativi di impresa volti all’innovazione di processo o prodotto in ottica Green & Blue”.

L’Avviso più interessante per i temi legati allo sviluppo delle aree interne è certamente “Misure integrate tra sviluppo locale partecipativo e occupazione negli ambiti della Green & Blue economy - Linee di sviluppo progettuale 2 e 3” che ha avuto per oggetto la selezione di proposte progettuali relative a due specifiche azioni dell’Accordo di Partenariato nell’ambito del POR FSE SARDEGNA 2014-2020:

- l’azione 8.6.3 - Misure integrate tra sviluppo locale e occupazione in collaborazione con i sistemi di rappresentanza territoriale, nel quadro dell’obiettivo specifico 8.6 - Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi (Linea 2 dell’Avviso);

- l’azione 10.4.4 - Interventi formativi per la qualificazione di nuove figure professionali nella green economy, nel quadro dell’obiettivo specifico 10.4 - Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolare la mobilità, l’inserimento/reinserimento lavorativo (Linea 3 dell’Avviso).

LINEA	IMPORTO (M€)
FONTI DI FINANZIAMENTO	
LINEA 2	POR SARDEGNA FSE 2014- 202013,96 (ASSE I)
LINEA 3	POR SARDEGNA FSE 2014- 20208,01 (ASSE III), FONDI REGIONALI
TOTALE	21,97

L’Avviso pubblico ha inteso favorire l’integrazione fra lo sviluppo locale partecipativo e una serie di specifici interventi sul versante dell’occupazione volti a rafforzare la coesione sociale e la

competitività in specifici ambiti territoriali, con l'obiettivo di contribuire ad innalzare il livello di conoscenza e competenza della popolazione sarda, dei giovani e degli adulti, dei disoccupati e degli occupati, attraverso la realizzazione di percorsi di sviluppo delle competenze finalizzati a un più efficace utilizzo delle risorse comunitarie e per l'avvio di nuove attività economiche nell'ambito della *Green & Blue economy*.

Nello specifico la LINEA 2 prevede la realizzazione di percorsi di accompagnamento alla creazione di impresa e al lavoro autonomo di 120 ore minime suddivise in:

- 30 ore di formazione mirata all'acquisizione di conoscenze e competenze imprenditoriali riferibili agli ambiti individuati della *Green & Blue Economy*
- 30 ore di consulenza preliminare all'avvio delle nuove attività economiche
- 60 ore di assistenza tecnica e consulenza individuale all'avvio delle nuove attività economiche.

La LINEA 3 ha finanziato corsi di formazione finalizzati all'acquisizione di una certificazione di competenze di durata variabile in relazione alla tipologia di certificazione e azioni di informazione e sensibilizzazione sulle opportunità offerte dalla *Green & Blue Economy*.

I destinatari finali dell'iniziativa sono gli inattivi, gli inoccupati, i disoccupati, con particolare riferimento ai disoccupati di lunga durata, ai giovani fino ai 35 anni, ai NEET e alle donne, gli occupati in coerenza con il Programma Regionale di Sviluppo 2014-2019.

I beneficiari per entrambe le Linee sono Raggruppamenti strategici guidati da Agenzie Formative accreditate in Macrotipologia b (Formazione post obbligo e formazione superiore); a seconda della natura del Raggruppamento Beneficiario, i beneficiari possono appartenere alla:

- Tipologia A - Raggruppamenti aventi all'interno Gruppi d'azione locale ammissibili al FEASR (G.A.L)
- Tipologia B - Raggruppamenti aventi all'interno Gruppi d'azione ammissibili al FEAMP (*Fisheries Local Action Groups* - FLAG)
- Tipologia C - Raggruppamenti aventi all'interno rappresentanze di ambiti territoriali (Aree interne ed altri ambiti territoriali individuati dalla L.R. 2/2016) diversi da quelli ammissibili al FEASR e/o al FEAMP.

Il numero di operazioni finanziate è pari a 63: per linea 2 sono 32 e per linea 3 sono 31; come è possibile vedere dalla tabella a seguire l'area di S3 che ha prevalso è "il turismo e i beni culturali e ambientali".

2A	2B	2C	3A	3B	3C	Totale
----	----	----	----	----	----	--------

AREE S3

AGRIFOOD 2	1	1	1	1	1	7
ICT 2		2			5	9
RETI PER LA1		1				2
GESTIONE I NTELLIGENT E DELL'ENE RGIA						
TURISMO E11	3	8	13	3	7	45
BENI CULTURALI E AMBIENT ALI						
TOTALE 16	4	12	14	4	13	63

I partner sono 15 GAL rappresentati nella cartina e 3 FLAG (Sardegna Orientale, Nord Sardegna, Sardegna Sud Occidentale).

Elemento qualificante ed innovativo è certamente la struttura di attivazione dell'Avviso che ha previsto diversi step con l'obiettivo di raggiungere un ancoraggio territoriale ben definito e di finanziare proposte progettuali fondate e coerenti con le problematiche da affrontare:

1. Presentazione delle proposte progettuali di massima
2. Lavori della commissione di valutazione e concessione del finanziamento
3. Attività di analisi dei fabbisogni formativi e professionali del territorio e progettazione esecutiva delle attività
4. Procedura negoziale con il Responsabile di Azione (RdA) e approvazione delle proposte progettuali esecutive
5. Selezione dei destinatari dei percorsi e avvio delle attività formative.

In particolare gli step 3 e 4 sono stati realizzati attraverso numerosi incontri di negoziazione con i partner locali finalizzati ad evidenziare e condividere le motivazioni che hanno condotto alla strutturazione della proposta progettuale. Gli incontri sono stati inoltre momenti di condivisione del processo di selezione e gestione dei progetti nel rispetto del principio di trasparenza, uno dei principi salienti del codice europeo di condotta per il partenariato (ECCP).

Le proposte progettuali sono contraddistinte dalla presenza di due diverse fasi di progettazione da parte dei raggruppamenti. L'Avviso prevede, infatti, che le domande di candidatura, trasmesse attraverso i dossier telematici dai raggruppamenti proponenti nel corso dell'anno 2016, costituiscano una progettazione di massima contenente, in relazione agli aspetti

didattici, informazioni indicative da dover approfondire successivamente rispetto alla concessione del finanziamento, attraverso un'attività di analisi dei fabbisogni (i cui costi rientrano tra le spese ammissibili del finanziamento dell'operazione stessa) e una conseguente progettazione di dettaglio (prog. esecutiva), contenente tutte le indicazioni omesse durante la prima fase e aventi fondamento dai risultati delle analisi sul territorio.

La progettazione di dettaglio si differenzia sostanzialmente da quella di massima soprattutto a causa della presenza:

- dell'articolazione dell'offerta formativa, comprendente il numero, la durata e la sede dei percorsi che la compongono;

- dei riferimenti puntuali all'oggetto della formazione, espresso attraverso i richiami al Repertorio Regionale dei Profili di Qualificazione (RRPQ). Laddove, durante la fase di analisi, si fossero registrati fabbisogni formativi nel territorio non soddisfacibili con un'offerta mirata alla certificazione di competenze già inserite all'interno del RRPQ, contestualmente alla stesura della progettazione di dettaglio, il raggruppamento avrebbe curato anche l'inserimento di un nuovo profilo (questo aspetto, visto anche l'elevato numero di operazioni finanziate dagli avvisi, ha contribuito in maniera sostanziale all'espansione del Repertorio stesso);

- dei dettagli delle attività di mobilità transazionale, animazione territoriale, accompagnamento al lavoro;

- dell'indicazione dei materiali e delle attività di mainstreaming verticale e orizzontale;

- dei cronoprogrammi fisici e finanziari delle attività formative;

- delle indicazioni di dettaglio dei gruppi di lavoro impegnati nell'attuazione dei percorsi formativi.

Gli incontri di raggruppamento e il RdA sono stati pensati per permettere uno scambio diretto tra i raggruppamenti e il RdA che consenta di prevedere eventuali difficoltà connesse all'attuazione delle operazioni e di garantire che la proposta progettuale esecutiva risulti allineata alle indicazioni dell'Avviso e quindi ai risultati attesi dall'amministrazione, con particolare attenzione alle procedure di selezione dei destinatari, al rispetto delle linee guida della comunicazione, all'ammissibilità delle spese previste e alla coerenza e alla qualità generale dell'offerta.

Tale processo ha avuto un impatto importante sulle logiche di sistema, producendo innanzitutto un rafforzamento della capacità istituzionale dei partner e aumentando notevolmente il livello qualitativo della progettazione che si caratterizza così come fortemente legata ai fabbisogni del territorio, co-progettata da partner di diverso profilo (istituzionali, profit, terzo settore), connessa con il repertorio dei profili professionali, che è stato utilizzato come riferimento dinamico prevedendo l'inserimento di nuovi profili e/o componenti da aggiornare.

I progetti che sono in fase di completamento saranno oggetto di valutazione sul *placement*.

Il modello della progettazione in doppia fase ha in seguito ispirato l'articolazione dell'Avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali per percorsi di istruzione e formazione

professionale per il conseguimento della qualifica professionale di cui all'art. 17, comma 1, lett. a), del d.lgs. 226/2005 e sperimentazione del sistema duale e dell'Avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali per percorsi di istruzione e formazione professionale di quarto anno per il conseguimento del diploma professionale di cui all'art. 17, comma 1, lett. B) del d.lgs. 226/2005 e sperimentazione del sistema duale.

Tali Avvisi, infatti, prevedono una fase di *fine tuning* incentrata sui contenuti didattici dei percorsi e finalizzata a garantire l'uniformità dell'offerta formativa di Istruzione e Formazione Professionale sul territorio regionale, svolta con modalità e tempistiche molto simili a quelle rintracciabili all'interno degli Avvisi della *Green & Blue Economy*.

Anticipazioni

Didacta Italia, le Regioni in Fiera

Didacta Italia, le Regioni in Fiera

Per il terzo anno consecutivo le Regioni saranno presenti a Didacta Italia, la fiera internazionale sul mondo della scuola: durante i tre giorni della manifestazione - in programma a Firenze dal 9 all'11 ottobre - presenteranno le buone prassi territoriali realizzate finora. Ma non ci saranno solo i referenti istituzionali a illustrare i lavori condotti e le prospettive future: accanto a questi incontri si alterneranno molti studenti di diversi istituti che porteranno "in mostra" i saperi acquisiti nel proprio percorso educativo.

Nello stand "La scuola delle Regioni", organizzato da Tecnostruttura, sarà quindi possibile avere un'ampia panoramica di come stia cambiando l'offerta formativa per essere sempre più vicina e coerente con le necessità del mondo attuale. Protagoniste degli appuntamenti saranno le Regioni Basilicata, Emilia – Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna e Toscana.

All'inaugurazione di Didacta prenderà parte anche il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Lorenzo Fioramonti: "Non vedo l'ora di visitare la Fiera – ha dichiarato il ministro - che in tre anni è diventata punto di riferimento per chi vuole innovare il modo di fare formazione. Credo in un modo più dinamico e persino divertente di fare formazione e sono convinto che l'educazione possa cambiare il mondo".

"Didacta – ha spiegato Cristina Grieco, assessora all'Istruzione e Formazione della Regione Toscana, tra gli organizzatori della manifestazione – è diventata un punto di riferimento per tutti coloro che gravitano nel mondo della scuola. Siamo onorati di essere la Regione ospitante di questo evento che siamo riusciti a rendere un appuntamento così apprezzato grazie all'impegno di tutti i soggetti coinvolti nel fare squadra". Come di consueto la Regione Toscana presenterà a Didacta le migliori esperienze educative realizzate sul territorio e avrà un focus sulla filiera tecnico – professionale.

"È necessario guardare avanti quando pensiamo al mondo dell'educazione – ha spiegato Wassilios Emmanuel Fthenakis, presidente onorario di Didacta International - i bambini di oggi entreranno nel mondo del lavoro nel 2035 e non possiamo prevedere come sarà. Il nostro impegno non può che essere quello di trovare le modalità migliori per garantire ai giovani gli strumenti necessari per affrontare ciò che verrà e per questo dobbiamo cambiare i nostri sistemi educativi. La Fiera – ha concluso sarà un appuntamento importante per confrontarsi su questi

temi”.

L'intento per tutti è rendere Didacta un momento di fattivo dibattito e confronto con l'intero mondo educativo, guardando al futuro, avendo “pensieri lunghi” per garantire la migliore formazione agli adulti di domani.

È online il programma dei lavori organizzati dalla “[Scuola delle Regioni](#)”.

Per maggiori informazioni consulta il sito [Didacta Italia 2019](#)

Quaderni Tecnostruttura

Sito web: <http://quaderni.tecnostruttura.it>

Editore: Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo

Direttore: Giuseppe Di Stefano

Direttore responsabile: Roberta Giangiorgi

Redazione: Via Volturmo, 58 - 00185 Roma - Tel. 06 49270501 – Fax 06 492705108

E-mail: stampasegreteria@tecnostruttura.it

TECNOSTRUTTURA DELLE REGIONI PER IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo è l'Associazione delle Regioni e delle Province autonome italiane costituita per affrontare insieme l'impegno dello sviluppo delle risorse umane attraverso l'uso del Fondo sociale europeo.

L'obiettivo iniziale, mantenuto nel corso degli anni, è stato quello di costruire un luogo di incontro delle Regioni che permettesse a tutti, al di là degli avvicendamenti e delle stagioni politiche, di confrontare le esperienze, acquisire soluzioni da altre realtà, costruire una identità tarata su standard di qualità comuni o comunque confrontabili sui temi dell'istruzione, della formazione, del lavoro, con particolare attenzione all'utilizzazione del Fondo sociale europeo.

Oggi Tecnostruttura è una struttura di assistenza e di confronto tecnico delle posizioni regionali, capace di realizzare iniziative di elaborazione, studio, informazione e sostegno operativo, tecnico e giuridico alle politiche di interesse per le Regioni, a tutti i livelli.

In altri termini, Tecnostruttura rappresenta per le Regioni un'associazione che funge da elemento di supporto e di sintesi delle diverse istanze regionali, un'interfaccia tecnica con le istanze nazionali ed europee, quindi un organismo che può essere sia interlocutore privilegiato "interno" delle Regioni stesse, sia espressione omogenea delle volontà delle singole amministrazioni regionali verso l'esterno.

Ciò che caratterizza l'agire di Tecnostruttura è che questa ha scelto di non svolgere attività che potrebbero essere assicurate da soggetti privati, la cui funzione si realizza negli specifici confini di ciascuna Regione, l'associazione, al contrario, agisce per valorizzare sempre la logica "sistemica" e la dimensione interregionale. Ciò fa sì che l'azione di Tecnostruttura determini un valore aggiunto unico e cioè l'operare per tutti con una forte connotazione istituzionale, l'intervenire con approccio interdisciplinare, l'agire con approfondita conoscenza e consapevolezza dei processi che hanno determinato nel tempo e "a monte" le situazioni, le disposizioni e la realtà sulla quale le Regioni sono chiamate a svolgere le proprie attività.